

Un fiore ha viaggiato dal Tirreno all'Adriatico

Linea verde 01/06/2009



La Torre del Cerrano sul litorale adriatico

“Ci vorranno due-tre ore da Porto per arrivare alla Torre del Vajanico, ma niente paura, signore, la strada è buona, dicono che è stata tracciata ai tempi dei Romani”: così i barcaroli locali a cui Ettore Rolli, botanico dell’800 sempre in giro per l’Italia alla ricerca di piante da studiare e classificare nel suo Erbario, aveva chiesto informazioni. E figurarsi se una strada in basolato, costruita nel 198 d.C. da Settimio Severo per collegare Porto (l’antica “Portus”, cioè Fiumicino) a Terracina, e perfettamente funzionante nel 1856 - l’anno in cui si svolge la nostra storia - poteva mettergli paura. Lui, da bravo ricercatore sul campo, era abituato ai luoghi impervi e ai sentieri scoscesi da percorrere a dorso di mulo, come quelli su cui, appena quattro anni prima, si era dovuto inerpicare per andare a studiare la flora dei monti Lepini, perciò quella zona litoranea dello “Stato Romano” che si stendeva a perdita d’occhio fra il verde della macchia mediterranea e il blu del mare, era - a confronto - tutta rose e fiori.

E proprio di fiori si sarebbe occupato quella volta: perché gli avevano detto che lì, fra le dune vellutate della Torre del Vajanico (l’antica vedetta messa a guardia, nel 1580, del litorale sud di Roma, assieme alle sue sorelle, la Tor Caldara e quella di Tor San Lorenzo) avrebbe trovato qualcosa di buono per le sue ricerche botaniche, in quanto quella zona non l’aveva studiata mai nessuno. Possiamo immaginarcelo, il Nostro, aprirsi il varco - quasi come un esploratore in una foresta vergine - fra il verde incontaminato di cespugli e querce della Torre del Vajanico (che, fra l’altro, prende il nome proprio dal “balanicum”, in latino “ghianda”, che nutriva i cinghiali e maialini della zona): finché a un certo punto il Rolli vede affiorare dalla sabbia una delicatissima corolla a stella, dal colore di latte nella parte interna, venata di lievi striature viola, e verde nella parte esterna. È amore a prima vista, a Ettore sembra di non avere mai visto un fiore del genere, anche se qualche somiglianza ce l’ha con tante altre Iridaceae che lui conosce: ne raccoglie delicatamente alcuni esemplari e se li porta a casa. Ma ora, si domanda il botanico, come chiamare questa neonata delle dune? Il primo appellativo che gli viene in mente è “Romulea”, in quanto rinvenuta - e qui non ci piove - in un territorio legato a Romolo, il mitico fondatore dell’Urbe. Poi, però, a questo nome (che indica, secondo la classificazione botanica in uso, la specie), bisogna aggiungere un secondo termine, a indicare il genere: a vederla, quella piccola corolla stellata, gli ricorda tanto la “Romulea linaresii”, uno zafferanetto selvatico delle Iridaceae, che era stato dedicato a Vincenzo Linares, giornalista e scrittore siciliano dell’800: “La chiamerò ‘Romulea linaresii’, come quella piantina che nasce in Sicilia”, conclude trionfante il Rolli, e - detto fatto - spedisce (o porta di persona) il suo tesoro a Filippo Parlatore, suo amico fraterno, palermitano doc, un vero luminaire in materia. Sì, perché il Parlatore, di appena due anni più grande del Rolli (che era nato nel 1818), non solo nel 1842 era stato nominato, dal granduca Leopoldo II di Toscana, direttore della Cattedra di Botanica all’Università di Firenze, ma aveva anche fondato, tre anni dopo, l’Erbario Centrale, sempre nella città del Giglio. E quando l’illustre botanico si trova davanti quelle stelline bianche, ha un sussulto: un fiore così non l’ha mai visto, di conseguenza, nella sua opera “Flora Italiana”, alcuni anni dopo, la chiamerà “**Romulea rollii**”, dedicandola al suo carissimo amico e scopritore ufficiale Rolli, e descrivendola - come un vero e proprio archeologo - in perfetto latino: “fauce pilosula (luteola)... capsulis oblongis, obtusis, spatha paulo longioribus...” ([un fiore] dalla gola pelosetta [quanta tenerezza in questo vezzeggiativo! - NdA] e giallina, ... le cassule sono allungate, ottuse, poco più lunghe dello spato...”).

Di acqua, anzi di sabbia, da allora ne è passata sotto i ponti: e il piccolo zafferanetto delle spiagge ha continuato a vivere felice in mezzo alle nostre dune fino a... Già, fino a quando? Presumiamo che la sua tenera esistenza sia stata spazzata via insieme alla Torre del Vajanico, distrutta dagli eventi bellici nel 1943, e insieme ai tomboleti, spianati dalle ruspe, per costruire la Torvaianica moderna. Ma il tenero fiore stellato è riemerso miracolosamente poco più di un anno fa dall'altra parte dello Stivale, sull'Adriatico, andandosi a installare sulle dune abruzzesi del Cerrano, a due passi da Pineto (Te). "La presenza dello zafferanetto di Rolli", ci spiega il Dott. **Adriano De Ascentiis**, direttore della Riserva Naturale Oasi WWF dei Calanchi di Atri, nonché autore della scoperta, "in Italia è molto frammentaria.

La troviamo sulle coste del Tirreno dalla Toscana fino alla Campania settentrionale, all'Elba, in Sicilia e in Sardegna. Per il litorale adriatico, sono state individuate poche stazioni, dalle Marche alla Puglia. Anche se a livello nazionale è considerata una specie a rischio d'estinzione, è molto rara e vulnerabile: secondo l'I.U.C.N. (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), in Lazio e in Abruzzo è considerata minacciata (EN - Endangered)". Ed è sorprendente che la piccola stella bianca, si sia scelta - per spostarsi sull'Adriatico - un habitat che le ricorda, in tutto e per tutto, le sue origini "Torvaianichesesi": anche lì troviamo dune e macchia mediterranea, ma soprattutto - strano a dirsi - anche una torre, quella del Cerrano, costruzione che risale al 1560. "Io credo molto nei nodi e nei destini che legano i territori", aggiunge De Ascentiis, "e forse questo è proprio uno di quelli".

Proponiamo allora ai lettori del nostro litorale una sorta di "Chi l'ha visto?": se qualcuno avesse la fortuna di avvistare il piccolo zafferanetto dal colore di latte da qualche parte delle nostre dune, lo segnali! Ah, dimenticavamo: per la caccia al tesoro, bisogna pazientare un po' e aspettare il periodo fra febbraio e marzo: solo allora la "Romulea rollii" emerge delicatamente dalla sabbia.

Scheda Tecnica

La *Romulea rollii* o zafferanetto di Rolli è una piccola pianta appartenente alla famiglia delle Iridaceae, di cui fanno parte anche i più noti zafferani (*Crocus* sp). Il nome è dovuto alla dedica da parte del botanico romano Parlatore all'amico e collega Rolli. Il nome del genere, deriva da Romolo, fondatore di Roma. La fioritura di questa piccola pianta avviene fra febbraio e marzo e il fiore che emerge delicatamente dalla sabbia, si presenta a stella, bianco o appena venato di viola internamente, esternamente è verde. L'habitat di questa specie è costituito da zone retrodunali poco frequentate e da litorali sabbiosi dell'area mediterranea. La presenza dello zafferanetto di Rolli in Italia è molto frammentaria. Lo troviamo sulle coste del tirreno dalla Toscana fino alla Campania settentrionale, sull'isola d'Elba, in Sicilia e in Sardegna. Per il litorale adriatico sono state individuate poche stazioni, dalle Marche alla Puglia. Anche se a livello nazionale è considerata una specie a rischio d'estinzione, essa è molto rara e vulnerabile e in alcuni casi si è estinta probabilmente per cause antropiche. Secondo l'I.U.C.N. (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura) nelle Marche risulta estinta in natura (EW); in Toscana viene considerata a basso rischio (LR), ma inclusa in un elenco di specie di importanza regionale allegato alla L.R. 6 aprile 2000, n.56; in Lazio e Abruzzo (dove è segnalata per la Pineta d'Avalos) è considerata minacciata (EN) e infine in Molise essa è ritenuta specie vulnerabile (VU).

Autore: *Lelia Saini Bertelli*

Tratto da: *Il Pontino Nuovo*

http://www.ilpontino.it/nuovo/articoli/torvaianica/linea_verde_00019590.php